l'Unità / domenica 7 maggio 1972

A pochi chilometri da Palermo la più grave sciagura aerea mai avvenuta nel nostro paese

IL JET SI E' SCHIANTATO CONTRO LA MONTAGNA MENTRE ASPETTAVA IL «VIA» PER ATTERRARE

Un bagliore fulmineo e poi l'esplosione sul terreno roccioso - Difficilissime le prime operazioni di recupero dei corpi dei passeggeri - Trovata intatta la « scatola nera » che registra tutte le fasi del volo - Coincidenza con un altro atterraggio per un lieve ritardo nella partenza da Roma - Ultimo messaggio: « Vedo la pista, atterro manualmente », ha detto il comandante Roberto Bartoli - Le commissioni d'inchiesta al lavoro - Dovranno rispondere ad una lunga serie di interrogativi - Emozione e sgomento in tutta Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

«E' una carneficina... no, non si è salvato nessuno. sono tutti morti e incendiati. c'è un silenzio orribile.. C'è bisogno di tutto... Anzi, ormai è tutto inutile»

Trasmesso da una gracchiante radio da campo, l'annuncio è arrivato al grosso degli impotenti soccorritori dalla prima squadra di vigili del fuoco che era riuscita, tra mezzanotte e l'una, a raggiungere il luogo incredibilmente aspro del disastro attraverso una dissestata trazzera. In gippone, e poi, con una lunga marcia forzata, a piedi, arrampicandosi sui costoni della «Montagna lunga» il brullo massiccio che, insieme a Monte Pecoraro separa la fettuccia di costa in cui hanno voluto incastrare l'aeroporto di Punta Raisi dal desolato entroterra di Montelepre.

Qui sopra — anzi, qui dentro — in una collina che si allarga in un pianoro a 7 800 metri di altezza, è andato a schiantarsi il DC-8-43, il quadrireattore in servizio sulla rotta Roma-Palermo da soli cinque mesi, dopo dieci anni filati di servizio sulle linee transoceaniche.

La tragedia si è consumata in pochi istanti: un bagliore nel cielo, un rogo fulmineo, un pauroso disintegrarsi di tutto in un largo raggio vastissimo, terribilmente accidentato, assai difficile da battere palmo a palmo nel disperato tentativo di ricostruire le salme dei 108 passeggeri (e infatti, fino a questa sera, solo quelle di 11 vittime sono state identificate) e dei sette membri dell'equipaggio. Un bilancio catastrofico, la più ventosa tragedia che la storia dell'aviazione italiana ricordi.

Il messaggio lanciato dalla prima pattuglia è tragicamente risolutivo di tutte le angoscie, di ogni platonica speranza: per molte ore, più tardi, e fino all'alba, i collegamenti con le zone del disastro, si complicano ulteriormente: la trazzera non tiene al peso delle prime autoambulanze e fotoelettriche, e ora c'è anche una frana che blocca il traffico già periglioso e congestionato: ad andare e venire dalla più vicina strada di collegamento, è diventato un viaggio di 45 ore.

La scena del disastro

Quando ci si arriva — non è ancora giorno — la luna illumina uno spaventoso terrificante scenario di desolazione e di morte. Il pezzo più grosso di questo arcaico bisonte della aviazione civile è la parte terminale della coda timone, puntata ancora verso il cielo. A chi stava seduto negli ultimi posti, è stato almeno risparmiato lo scempio delle membra. Per gli altri, un orribile massacro in un raggio di migliaia di metri, a vari dislivelli, della gola e del pianoro, brandelli di corpi si confondono con i rottami o frazioni di sedili, di lamiere, di materiale schiacciati e atomizzati dall'impatto spaventoso e bruciati dalla vampa del cherosene che ha fuso quanto l'alluminio della fusoliera.

Una visione raccapricciante che non è giusto descrivere ma che, purtroppo anche per una atroce realtà: molte decine di bare non avranno, stanotte o domani, che un valore puramente simbolico.

Al recupero di quel che resta delle vittime si lavora da molte ore, ma solo da quando poco dopo le dieci di stamane le commissioni di inchiesta e il magistrato inquirente hanno concesso il nulla osta ad una operazione che non poteva cominciare prima senza compromettere il quadro critico dei possibili rilievi oggettivi per la ricostruzione della dinamica del disastro. E' — quella del recupero non meno di quella degli accertamenti sulle cause prossime del disastro — una operazione difficile, lunga atroce: mentre calano le tenebre è ancora in corso la pietosa raccolta di corpi ma più spesso solo di brandelli.. nè ci si illude che questa penosa incombenza possa concludersi prima di domani, o anche oltre. Mano a mano, le bare vengono portate a valle a spalla, qui sono caricate sugli elicotteri e da qui portate al vecchio aeroporto di Boccadifalco donde proseguono verso l'Istituto di medicina legale dell'Università dove è stato deciso di accentrare le angosciose ma spesso perfino impossibili formalità del riconoscimento.

Ritrovata la « scatola nera »

Quasi contemporaneamente al via del recupero delle salme, è stata trovata la «scatola nera», cioè quell'apparecchio sigillato e indistruttibile che registra ogni fase del volo, ogni manovra di pulsazione, ogni attimo della vita di un aereo. Si spera di trarne elementi per far luce sul disastro. Tutto è infatti avvenuto fulmineamente, e senza il minimo presagio.

In pratica, è avvenuto questo: un lieve ritardo nella partenza del DC 8 da Roma-Fiumicino ha fatto coincidere l'arrivo su Palermo di questo aereo con quello di un velivolo dell'ATI (un DC 9, di più modeste dimensioni) in servizio sulla linea Catania-Palermo.

La torre di controllo ha dato la preferenza nell'atterraggio all'aereo più piccolo. Erano le 22 e 19. Tre minuti dopo — il tempo che il DC 9 da Catania si posasse a terra e si ponesse in area di parcheggio — ed è stato dato il via al secondo atterraggio.

L'ultimo contatto radio tra il comandante del jet e la torre di Punta Raisi è fissato nel nastro (posto sotto sequestro) sulle 22 e 22: «Vedo la pista — ha detto il comandante Roberto Bartoli —, atterro manualmente». La visibilità era di cinque chilometri. Una volta tanto non c'era vento. Ma quelle maledette montagne erano sempre lì, a ridosso del campo.

Volava molto più in basso

Il DC-8 ha scelto — poteva farlo, dal momento che stava sorvolando Punta Raisi in attesa dell'autorizzazione alla discesa — di fare la virata non sul mare, ma sulle colline.

Secondo i piani di volo l'aereo doveva trovarsi a 1.500 metri, al momento della manovra. Invece volava — o si è trovato per cause ancora imprecisate — molto più in basso, sui 700 metri. La montagna gli si è parata addosso, l'ala sinistra del jet ha urtato un costone di roccia e si è staccata di netto. L'aereo è scivolato allora rasente il costone per trecento metri, già in fiamme: orride lingue nerastre tracciano sulla pietra gli attimi che hanno preceduto l'ultimo e terribile schianto tra fiamme ed esplosioni. I rottami — e la maggior parte dei poveri corpi — hanno bruciato per alcuni minuti. Ma probabilmente nessuno ha avuto tempo né modo di accorgersi di nulla.

L'atroce scena dei corpi scempiati e sparsi per due chilometri quadrati di terreno scosceso, come il fatto che del gigantesco aereo non ci sia più altra traccia che nei motori, in un troncone di coda e in un carrello, dicono del resto non solo della selvaggia violenza con cui è avvenuto il disastro, ma anche del terribile concatenarsi e sommarsi di tutte le possibili e peggiori conseguenze di un impatto.

Ma questo è il *poi* della catastrofe; un poi cui anche il più smagato e corriaceo cronista non ha potuto resistere, pur mosso dalla finora vana speranza di ritrovare qualcosa della dolce compagna Fais o di Alberto Scandone.

Le infamie di Punta Raisi

Qui, purtroppo ma necessariamente, interessa il *prima* della catastrofe. E non è senno di poi, da almeno tredici anni si andavano denunciando, anche e soprattutto su queste colonne, le infamie di Punta Raisi e ancora ieri i motoristi dell'Alitalia avevano denunciato i crescenti pericoli per la sicurezza dei voli sui DC-8 dell'Alitalia provocati anche dalla riduzione e dalla progressiva dequalificazione del personale di bordo. Anche la Magistratura era stata sollecitata a intervenire immediatamente. Che, ora, non si piangano lacrime di coccodrillo. Ora si chiede giustizia anche per chi è morto non sull'altare della «tecnologia» ma su quello — lo si può già dire — della speculazione e del profitto.

Dalle prime ore del pomeriggio, e ininterrottamente per tutta la notte, centinaia di parenti e di amici delle vittime si sono avvicendati nelle sale dell'istituto di medicina legale nel tentativo, estremamente difficile, di identificare le salme. Spesso qualche volta — rare volte — l'identificazione e resa agevole dal rinvenimento, tra i resti degli indumenti, di qualche documento di identità, o di un conto corrente, o persino di una bolletta del telefono appena pagata. In altri casi si conta su piccoli particolari: una fibbia di cinta, un anello, una catenina. Le prime cinquanta salme arrivate all'istituto di medicina legale sono quasi tutte irriconoscibili (la parte più devastata è quasi sempre il volto) ma, mano a mano che subentrano i nuovi arrivi di resti, la situazione peggiora: spesso, dentro un sacco di juta, c'è solo un arto, un indumento, poche impalpabili cose. I riconoscimenti, sino alle 20, non superano i 25; tra questi, quello di Carla Colajanni effettuato dal fratello. Nella serata le salme recuperate e composte nelle bare erano quaranta.

Giorgio Frasca Polara

PALERMO — I primi soccorritori nella notte rovistano fra i rottami alla luce delle « fotoelettriche ». Una immagine della lunga e difficile opera di recupero delle vittime

Fino all'ultimo impegnati nel loro lavoro di militanti appassionati e instancabili

Un tremendo lutto del nostro partito i cinque giovani compagni scomparsi

Alberto Scandone, Angela Fais, Carla Colajanni, Giuseppe e Rosalia Ricci: indimenticabili figure di comunisti - Le famiglie legate alla storia del nostro movimento in Sicilia e nel Lazio - Scomparsa anche la figlia di un dirigente toscano che lavorava all'Italturist - Altre personalità nell'elenco

La compagna Angela Fais, in una recente foto

Giuseppe Ricci: un dirigente maturato nelle lotte contadine

Giuseppe Ricci avrebbe compiuto 35 anni il 26 luglio prossimo se un tragico destino non ne avesse stroncata l'esistenza. Figlio di coloni, nato ad Acquapendente, ricca di tradizioni democratiche e antifasciste ove il compagno Ricci si educò alla lotta politica fin dall'infanzia nel clima delle epiche battaglie contadine.

A diciotto anni è segretario del circolo locale della FGCI. La serietà, la coerenza, l'impegno non comune con le quali si dedica alla attività politica ne fanno ben presto un dirigente provinciale, prima segretario della FGCI, poi membro della segreteria del Partito. La fiducia del partito e la stima popolare lo portarono a ricoprire incarichi di consigliere comunale e di consigliere provinciale, divenendo capo gruppo del PCI alla Provincia di Viterbo. Insieme con lui è perita la consorte, la compagna Rosalia Chianello, lasciano due figliolette, Mirna di 5 anni, Helga di 2. La tragica notizia ha gettato nel lutto i comunisti del viterbese che, solidali, uniscono il loro dolore a quello dei genitori e dei familiari. Il segretario regionale del Partito, Paolo Ciofi, e il segretario della Federazione di Viterbo si sono recati in visita ai parenti così drammaticamente colpiti. Manifesti di cordoglio per la tragica scomparsa di Giuseppe Ricci sono stati fatti affiggere dall'amministrazione provinciale di Viterbo e dalla Federazione del PCI. Numerosissimi i telegrammi giunti ai familiari fra i quali quelli del compagno Berlinguer di cui riferiamo in altra parte del giornale dei compagni Petroselli, Marisa Rodano, Pochetti dei sindaci di diversi comuni, della UIL, dei circoli della FGCI, delle organizzazioni del Partito, dalla Federazione del PSI, dall'amministrazione provinciale.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Di questa sconvolgente tragedia una parte è tutta nostra, purtroppo. Il disastro a « Montagna lunga » ci ha privati improvvisamente di giovani e capaci dirigenti, di giornalisti apprezzati, di esponenti sindacali, di organizzatori appassionati. Il lutto, colpisce anche il nostro giornale e i quotidiani democratici *L'Ora* e *Paese Sera*.

Prezioso contributo

La luminosa, vivacissima intelligenza di Alberto Scandone arricchiva tanto le pagine dell'*Ora* (di cui era stato redattore e per il quale continuava a redigere una acuta nota politica romana) quanto quelle dell'*Unità* e di *Rinascita*, dove scriveva soprattutto della vita e dei problemi del mondo cattolico. Ma arricchiva insieme, ormai da anni, l'esperienza e l'elaborazione di molti di noi, compagni siciliani, come sottolinea in questo stesso giornale Emanuele Macaluso.

All'*Unità* era addirittura nata, in pratica. Angela Fais, « Angelina » o « Topolino », come la chiamavamo noi compagni della redazione siciliana tra i quali questa incredibile e trascinante forza della natura (incredibile anche per le sue dimensioni, minutissime e delicate) esplose con la sua freschezza giovanile, con il suo impegno politico, con la sua mai stanca inventiva.

Ce la invidiavano tutti, perchè a tutti — non solo al giornale, ma alla sua sezione, al la Federazione, al comitato regionale, ai colleghi degli altri giornali, a chiunque lavorasse nel « giro » della politica e delle informazioni — sapeva dare un prezioso contributo. Infatti ce la « rubarono » nel '62: prima *L'Ora*, di cui divenne rapidamente molto più di una segretaria di redazione, un punto di riferimento, una colonna, una tradizione; poi *Paese Sera*, dove aveva cominciato a lavorare da pochi mesi, eppure già si era imposta con le sue straordinarie doti politiche, e umane, organizzative.

Ma anche a Roma, il suo vero amore — per lei, sarda, la più giovane di una formidabile famiglia di militanti comunisti che da molti anni aveva messo le radici qui, letteralmente confondendo la propria vita e la propria storia con quelle del partito — il suo vero amore restavano Palermo e la Sicilia: e come Scandone, anche lei ieri stava tornando « a casa » per votare.

Avevo lavorato con lei, l'ultima volta, appena una settimana fa, in queste stesse ore. In campagna elettorale stampiamo *l'Unità* domenicale anche a Palermo per poter tirare più copie e più in fretta: lei si era offerta — al posto del tradizionale corriere — per portarci in fretta e furia, con un volo aereo identico a quello che ieri l'ha uccisa, quei *flani*, quei negativi delle pagine da cui avremmo nella notte tratto l'edizione siciliana dell'*Unità*, della sua *Unità*.

E venne in tipografia all'*Ora*, col fiatone, dopo la corsa dall'aeroporto al giornale, con quel pacco di flani più grande di lei, che teneva stretto al petto come una staffetta. Era felice che tutto fosse andato ancora una volta liscio, in una tradizionale gara contro il tempo condotta sul filo dei minuti per non compromettere una importante operazione non solo editoriale ma soprattutto politica.

Una famiglia comunista

Con lei, stavolta, viaggiava un'altra compagna «emigrata» a Roma: Carla Colajanni, funzionaria del Banco di Sicilia, dirigente sindacale, militante comunista come i suoi fratelli Benedetto e Napoleone, come suo cugino Pompeo, come tutti in un'altra di quelle famiglie che hanno legato il loro nome alla storia e alla costruzione del partito in Sicilia. E sull'aereo c'erano altri tre compagni: c'era Giuseppe Ricci, della segreteria della Federazione di Viterbo, che accompagnava la moglie, Rosalia Chianello, siciliana, colpita da un improvviso lutto. Di lui, in questa stessa pagina i compagni di Viterbo ricordano il fondamentale impegno.

Terribile equivoco

L'Ora piange un altro giornalista che era stato della sua famiglia: il dott. Francesco Crispi, che ne fu direttore nei primi anni '50, e che dirigeva adesso l'ufficio stampa della Cassa di Risparmio e la rivista ufficiale del parlamento regionale. Ancora se ne è andata Diana Lucchesini, la giovane e dinamica direttrice degli uffici siciliani dell'Italturist, figlia di un compagno di Montecatini, da anni consigliere comunale. Era andata a Roma per una riunione di lavoro, tornava di corsa a casa anche per accudire al figlio di pochi mesi.

Ma con noi tutta Palermo piange decine di suoi figli, molti dei quali noti in vari settori della vita pubblica: dal regista cinematografico Franco Indovina alla signora Gabriella Giaconia Zanca cognata del giudice Terranova, dal figlio (e suo omonimo) del popolare allenatore della Juventus Ctsmir Vicpaleck, a magistrati, professionisti, docenti, studenti, bambini in tenera età, anche un sacerdote, don Giuseppe Zaratti, che curava il lavoro tra i giovani della parrocchia Regina Pacis.

Molte identificazioni: sono terribilmente problematiche, ancora stasera: non si può per ora fare conto preciso delle salme, sui documenti, sulle tracce rimaste. Si lavora faticosamente sulla semplice scorta dell'elenco dei soli cognomi che formano la così detta « lista di imbarco » dell'Alitalia. Così è potuto accadere anche un terribile equivoco: si credeva che tra i morti ci fosse il giudice Giuseppe Lombardo, perchè a suo nome era segnato un posto. Lui invece non era partito: ha fatto il cambio con il suo collega Ninni Ales che aveva più fretta di lui di raggiungere Palermo. Il destino.

g. f. p.

Il commosso saluto dei comunisti e dei lavoratori

I messaggi del segretario generale del PCI

Decine e decine di messaggi, telegrammi, espressioni di cordoglio giungono da ogni parte per la sciagura di Palermo: fra i primi sono stati i telegrammi che il segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer ha inviato alle famiglie e alle organizzazioni di cui facevano parte i compagni scomparsi.

Alla famiglia Scandone: « La atroce perdita di Alberto Scandone colpisce duramente il partito perchè grande era la stima che avevamo di lui come compagno, come giornalista, come uomo. Assieme alle fraterne condoglianze di tutti i comunisti vi prego di accogliere anche la mia personale commossa partecipazione ».

A Napoleone Colajanni: «Sono molto addolorato per la improvvisa tremenda scomparsa di tua sorella Carla. Accogli insieme ai tuoi familiari le mie fraterne condoglianze ».

Alla famiglia Fais « Ho appreso con profonda commozione la terribile sciagura che ha tolto a voi e a noi la cara Angela. In un momento così duro e penoso vi sono vicino con le più fraterne condoglianze mie e del Partito ».

Alla segreteria della Federazione di Viterbo: « Vi prego di partecipare alla famiglia Ricci le profonde condoglianze del Partito e quelle mie personali per la improvvisa scomparsa del caro compagno Giuseppe Ricci, valoroso dirigente comunista ».

La cellula «Credito» del PCI ha emesso un comunicato sulla tragica scomparsa della compagna Carla Colajanni che lavorava appunto al Banco di Sicilia.

La sezione Campitelli di Roma e i compagni di Bonito hanno espresso il loro cordoglio per la morte del compagno Scandone.

I compagni e gli amici della Sinistra indipendente del Senato hanno espresso il loro profondo e commosso compianto alla famiglia Scandone « per la tragica scomparsa di Alberto la cui simpatica e vivace intelligenza resterà nella memoria di coloro che lo conobbero ed ebbero come amico, collega e compagno ».

Commissioni d'inchiesta

Si sono messe al lavoro tre commissioni d'inchiesta. Una è quella nominata dal ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Essa che ha cominciato i suoi lavori sul posto ieri pomeriggio, è presieduta dall'ispettore generale dell'aviazione civile, Francesco Lino, ed è composta dal membro della sicurezza volo, comandante Renzo Dentesano; per l'assistenza al volo, capitano Mario Valenti; dal membro sanitario maggiore del corpo di sanità aeronautica, Ottavio Scerrino; dal membro dell'aviazione civile, ispettore principale Giulio Martucci; dal membro del RAI (registro aeronautico italiano), ing. Francesco Paolo Lavca; dal membro della ANPAC (associazione nazionale piloti aviazione civile) comandante Guglielmo Ferretti.

L'altra commissione d'inchiesta è quella predisposta dall'Alitalia. Essa è formata dal direttore centrale, gen. pilota Reinero, dal direttore operazioni di volo comandante Chiappelli, dal vice direttore della manutenzione ingegner Bartoli, dal capo pilota del settore DC 8 comandante Cattaneo, dall'istruttore di volo comandante Dentesano e dagli ing. Costa, Cucco, Ruccia, esperti in varie branche della tecnologia aeronautica.

La commissione d'inchiesta giudiziaria continua intanto il lavoro di identificazione delle salme.

A Palermo lutto cittadino

Il sindaco di Palermo ha proclamato il lutto cittadino per il disastro aereo.

In segno di lutto per la sciagura, l'Associazione Nazionale dei piloti dell'aviazione commerciale ha deciso di revocare lo stato di agitazione della categoria all'Alitalia, all'ATI e alla SAM.

Due telegrammi sono stati inviati dalla Federazione nazionale della stampa italiana alle redazioni dell'Unità e di Paese Sera per la scomparsa di Alberto Scandone e di Angela Fais.

Un comunicato è stato emesso dall'associazione siciliana della stampa, in cui in particolare si ricordano i colleghi Francesco Crispi, Alberto Scandone, Giacomo Buttitta, Angela Fais e si dispone una breve pausa del lavoro nelle redazioni, in segno di lutto.

Messaggi di cordoglio per la sciagura sono stati infine inviati da numerosissime personalità politiche, dal capo dello Stato Giovanni Leone a Paolo VI, al presidente del consiglio, ai ministri, al presidente della regione siciliana.

La Lega nazionale professionisti, associandosi al lutto dell'allenatore della Juventus Vycpalek, ha autorizzato un minuto di raccoglimento in occasione della partita Juventus-Cagliari di oggi, in memoria del figlio.